

**Michele Salvati**  
**Renzi può scardinare un Paese ingessato**

**E**ra il 10 aprile 2003 quando sul "Foglio" di Giuliano Ferrara uscì un lungo articolo intitolato "Appello per il Partito democratico". «Il popolo dell'Ulivo è in attesa di un atto di coraggio dei suoi politici, di una riorganizzazione del centrosinistra che sia in grado di prevalere sul centrodestra...», scriveva l'autore, l'economista Michele Salvati, a buon titolo nel ristretto club dei fondatori del Pd, con Romano Prodi e Arturo Parisi. «Il Pd attuale è quanto di più lontano ci sia da quello che sognavo io», dice Salvati, oggi direttore del "Mulino". «Per questo alle primarie andrò a votare per Renzi: l'idea che ho del Pd è incarnata al meglio da lui». **Non è un annuncio scontato. Così come non è scontato votare alle primarie...**

«Ha ragione, lei le chiama così, ma queste non sono primarie. Dovrebbero servire a identificare un candidato premier del centrosinistra, ma in realtà sarà molto difficile che questo nome si scontri con un campione del centrodestra, soprattutto se la legge elettorale sarà cambiata in senso proporzionale. Chi vincerà dovrà sedersi con i capi degli altri partiti, in un quadro di frammentazione enorme. Le primarie del centrosinistra sono il contrario del modello Obama-Clinton, si fanno in un sistema istituzionale opposto. E non sono neppure un congresso di partito, perché qui la conta si fa dopo che la linea politica è stata già decisa».

**Quale linea?**

«La scelta di Bersani di allearsi con Vendola e, se necessario, perfino con l'estrema sinistra. Una linea accettata anche da Tabacci e che rischia di trasformare que-

ste primarie in un happening propagandistico. Per carità, mi è piaciuto il dibattito televisivo, hanno tutti ben rappresentato quello che è oggi il centrosinistra. E Renzi è stato di gran lunga il più abile quanto a prestanza verbale. Ma non è questo il motivo per cui lo voterò».

**Perché Salvati, intellettuale alieno a populismi e giovanilismi, vota per il rottamatore?**

«Rottamazione è una parola che non mi piace, a 75 anni mi sembra inopportuno usarla. Però è un termine che accetto: in questa Italia la prima cosa da fare è lottare contro le caste, la mortificazione del merito, le rendite di posizione. Renzi mi ricorda la relazione di Claudio Martelli alla conferenza del Psi sui meriti e i bisogni. Sono passati trent'anni, siamo sempre lì. Un Paese ingessato che aspetta di essere modernizzato».

**Nel 2003 lei inseriva Bersani tra i potenziali leader ma aggiungeva che il Pd sarebbe potuto nascere a condizione che D'Alema e Marini ne restassero fuori.**

«Bersani come ministro ha avuto notevoli meriti nell'avviare processi di liberalizzazione. Ma ora è il garante di quella che lui chiama la Ditta. Una piccola élite di comando che discende dal Pci-Pds-Ds, la perpetuazione del patto tra il Pci e la sinistra Dc. Il contrario della rivoluzione dal basso, la sinistra liberale, aperta, competitiva che ci vorrebbe in questo Paese. Per scardinare gli equilibri bisogna radicalmente modificare il partito della sinistra così com'è. Con una leadership che deriva da un passato che non esiste più, che si predispone a un lento declino. Un Pd che non è neppure una socialde-

mocrazia moderna. E piuttosto il partito della nobile conservazione».

**Che effetti avrebbe la vittoria di Renzi? Per D'Alema il centrosinistra non ci sarebbe più.**

«Dipende dalla reazione degli eventuali sconfitti, in testa Bersani. Certo, se viene presa come una vittoria della destra ci sarà il rigetto. In caso contrario la scommessa di Renzi potrebbe ripartire laddove Veltroni non era riuscito: il suo è un Pd maggioritario che dice di no alle alleanze e punta a vincere da solo. A differenza di Veltroni, Renzi può contare sull'elettorato del centrodestra che si è scongelato. Da questi elettori Renzi può essere considerato un Grillo presentabile. Ma la legge elettorale sarà decisiva per capire se la scommessa sarà praticabile».

**E in caso di sconfitta, invece, Renzi potrebbe cambiare schieramento?**

«Non giuro sulla sua coerenza, è una persona estremamente mobile, svelta, potrebbe essere tentato di fare come Rutelli. Ma per ora è stato molto attento a dire: io sono in questo campo. Il rischio è un altro: una legislatura che duri pochissimo. Una legge elettorale riformata in senso proporzionale aumenterebbe la frammentazione e renderebbe necessario un Monti bis. Ma come può il Pd di Bersani sperare di governare con l'attuale Porcellum che assegna a chi rappresenta a malapena il 20 per cento degli elettori il 55 per cento dei seggi in Parlamento? Sarebbe una maggioranza tutta composta da Pd e dall'estrema sinistra, con l'esclusione totale delle forze moderate. Come si può pensare di andare con questa coalizione a trattare con la Merkel? Ma mi faccia il piacere, avrebbe detto un grande politologo del passato, Totò».